

Gardini: 'Adesso ho il 40% della Montedison'

RAVENNA — Gardini non si ferma. «Le occasioni creano le acquisizioni», ha detto ieri a Ravenna, nel corso dell'assemblea annuale dell'Associazione industriali. Non passa giorno infatti senza un annuncio di un nuovo passo nella strategia di espansione del gruppo Ferruzzi. Mentre voci sempre più insistenti affermano che la Montedison ha ormai completato, giungendo al 40% del capitale, l'acquisizione della Fondiaria (di cui Raul Gardini si accinge con ogni probabilità ad assumere la presidenza), l'Agriolica Finanziaria ha confermato di aver investito 800 miliardi di lire per rilevare dalla americana Cpc il controllo delle sue attività in Europa. Non solo, ma sempre ieri a Ravenna, l'amministratore delegato del gruppo Ferruzzi ha informato che «in Montedison siamo al 40%». A chi gli ha chiesto spiegazioni del rastrellamento di azioni Montedison sul mercato, il finanziere ha risposto: «Qualcuno ci siamo comperando anche noi». Aggiungendo subito dopo: «Il 40% ci sembra il numero giusto».

Sulla acquisizione delle attività europee della multinazionale Cpc, Gardini ha precisato che il finanziamento dell'investimento partirà dalla Francia, attraverso la Beghin Say o altre società controllate non italiane. Il nostro obiettivo, ha aggiunto — è quello di diventare il primo gruppo agroindustriale d'Europa. E la British Sugar? Bando alle polemiche. «L'operazione», ha detto Gardini, «è un affare che il gruppo è ora meno interessato all'acquisto del colosso inglese».

La Cpc, da ieri entrata in parte nell'orbita Ferruzzi, è un gigante della trasformazione di mais e del frumento, uno dei maggiori produttori di amido, e ha circa ottomila dipendenti in dodici paesi. Con questo Ferruzzi completa il proprio assetto di leader europeo nella trasformazione delle materie prime agricole, e perfeziona la propria strategia in vista della propria espansione su vasta scala di carburanti all'etanolo.

A festeggiare i 42 anni dell'associazione, oltre a Raul Gardini gli industriali ravennati hanno invitato un altro industriale-finanziere pugliese, il presidente dell'Olivetti, Carlo De Benedetti. Un tema impegnativo quello assegnato all'ingegnere, che ha intrattenuto gli ospiti su «l'Italia che cambia». Il grande processo di trasformazione e di rinnovamento dell'Italia, finora in gran parte spontaneo, deve essere preso per mano e guidato verso obiettivi di crescita economica e sociale, ha detto l'ingegnere di Ivrea e ha subito precisato: «Non basta più la grande voglia di capitalismo e di mercato che sale dal basso. C'è anche bisogno di uno Stato moderno e buon amministratore». Insomma, per De Benedetti, il sistema pubblico, efficiente, deve stabilire le nuove regole di gioco e controllare che tutti le rispettino. Ma l'Italia «cambia». Sì, Peros ha risposto: «È un contrasto tra questa Italia che cambia e l'altra arroccata nella difesa di antichi privilegi. Un'Italia, quest'ultima, che si trova in tanti uffici della burocrazia, in tanti servizi pubblici, in certi ambienti bancari e finanziari abituati a riscuotere una rendita a spese del mercato, in certe imprese che pensano di poter basare la propria forza sull'evanescente idee. Una bella tirata d'orecchi a tutti, anche se l'ingegnere ha tranquillizzato alla fine la platea: «Stipendiando comunque, l'Italia che cambia».

La Puglia si è fermata Trentamila in piazza per il lavoro

Massiccio lo sciopero proclamato ieri da Cgil, Cisl e Uil - Trecentomila i disoccupati, ventimila i cassintegrati - I grandi gruppi e le partecipazioni statali smobilitano - Crea: «Il Sud è una risorsa, sfruttiamola»

Dal nostro corrispondente
BARI — Lo sciopero generale proclamato a Puglia da Cgil, Cisl e Uil è stato, ieri, un successo. L'astensione dal lavoro è stata massiccia bene quasi ovunque e soprattutto, è stata davvero imponente la manifestazione svoltasi a Bari. Tantissime persone, certo più di trentamila, hanno dato vita a due lunghi cortei che sono sfiliati per oltre un'ora nel centro cittadino per arrivare nella grande piazza Prefettura. Qui, Erado Crea, segretario generale aggiunto della Cgil, ha strappato un primo lunghissimo applauso polemizzando coi giornali «che scrivono solo di Baudo e della Carrà dimenticando la realtà del mondo del lavoro. Le scelte di politica economica nazionale e regionale hanno colpito, in Puglia, tanto le grandi industrie manifatturiere sorte negli anni sessanta, che le piccole

e medie aziende nate nel decennio successivo. La situazione della regione è migliore di quella di altre parti del Mezzogiorno, ma la crisi è pesante anche qui (300 mila disoccupati, 20 mila cassintegrati). Le Partecipazioni Statali (circa 40 aziende per oltre 45 mila dipendenti) continuano a smobilitare (dall'81 sono già andati persi diecimila posti di lavoro), così come i grandi gruppi privati (Fiat, Pirelli eccetera). Il sindacato individuale, oggi, quattro punti da cui partire per un possibile nuovo sviluppo della regione: nuovo ruolo delle Partecipazioni Statali, revisione del sistema di trasporti, potenziamento delle risorse idriche, investimenti legati agli insediamenti energetici (da subordinare alla difesa dell'ambiente e della salute).

La manifestazione di ieri è stato il punto finale di una mobilitazione unitaria iniziata nel maggio scorso e sviluppata con iniziative di lotta territoriali, con scioperi regionali settoriali (a gennaio, ad esempio, scesero in piazza ventimila braccianti) centinaia e centinaia di assemblee.

In piazza, prima di Crea, hanno parlato uno studente palestinese, il segretario della Cgil di Bari, Mario Loizzo e il segretario regionale della Uil, Aldo Pugliese. «Il problema del lavoro — ha detto Crea — si vince o si perde sulla questione meridionale, che noi poniamo non come problema ma come possibilità di sfruttare una grande risorsa finora inutilizzata. Occorre però una redistribuzione delle occasioni di sviluppo. Al nord la ristrutturazione è ormai completa, nel Mezzogiorno occorre puntare con decisione all'allargamento della base produttiva». Crea ha quindi parlato del messaggio inviato mercoledì

scorso dalla Confindustria ai tre sindacati per verificare le condizioni di un rilancio nel sud delle infrastrutture e delle opere pubbliche. «Noi diciamo che queste cose si devono fare — ha affermato — chiedendo però rispetto a quale tipo di sviluppo. Altrimenti l'operazione potrebbe far sorgere sospetti sulla possibilità di mettere le mani sui 187 mila miliardi messi a disposizione dal piano triennale per le opere pubbliche».

Gianfranco Summa

«I banchieri Carical punta di un iceberg»

Conferenza stampa del Pci calabrese - «Vanno accertate tutte le responsabilità» - «È stato un feudo dc» - Quattro proposte per risanare l'Istituto di credito - Il ruolo positivo della giunta di sinistra

Nostro servizio
COSENZA — «La magistratura deve poter accertare tutte le responsabilità che hanno trasformato la Carical in un feudo al servizio del potere politico e particolarmente della Dc di Misasi-Puglia». Lo ha sostenuto Nicola Adamo segretario del Pci calabrese, introducendo una conferenza stampa del Pci calabrese sulle inquietanti vicende Carical. Pino Soriero, responsabile del settore economia, ha esordito: «Il credito deve diventare uno dei diritti dei calabresi fino ad oggi non è stato così. Imprenditori seri, per avere 30 o 40 milioni hanno dovuto penare mesi interi, mentre personaggi in odore di mafia o notoriamente mafiosi ottenevano fino a 200 milioni in 24 ore». Accertamenti e il rilancio della Cassa devono procedere separatamente e su livelli diversi.

Il Pci, che ha già espresso apprezzamento per la decisione con cui Bankitalia ha spezzato indugi e manovre commissariando la Carical, sottolinea quattro esigenze per affrontare l'emergenza e prefigurare contemporaneamente la riforma dell'Istituto: «Bisogna — dice Soriero — utilizzare ciò che già esiste: i documenti dell'antimafia e della seconda ispezione Bankitalia da cui si può ricavare una prima mappa delle sofferenze attorno a cui costruire un piano di rientro. In secondo luogo vanno riorganizzati gli uffici centrali e delle filiali, che vanno ripensati in base a criteri oggettivi di professionalità e trasparenza, valorizzando le grandi energie che la Carical possiede».

La gestione del personale costituisce uno scandalo all'interno dello scandalo. È stato creato un meccanismo di scambi e favori tra dirigenti centrali e periferici. Complicità, collusioni e commercio tra carriere facili in cambio di crediti e fidi concessi senza andare tanto per il sottile. «Decisivo resta — ha aggiunto Soriero — modificare lo statuto della Cassa restaurando trasparenza e collegialità nelle decisioni. È in questo quadro — ha concluso — che acquista senso

Aldo Varano

Alfa, il documento unitario fa discutere anche la Fiom

Oggi ad Arese riprenderanno le assemblee di reparto per valutare la posizione assunta dai sindacati nella vertenza con la Fiat

MILANO — Si respira un'aria fredda davanti alle stabilimenti di Arese alla vigilia delle assemblee di reparto. E non è solo quello del cielo piovoso di Lombardia che fa da sfondo. La Fiom ha inviato iscritti ed attivisti per discutere il documento unitario con il quale le tre confederazioni, ritrovata una base unitaria, si presenteranno alla ripresa della trattativa. Sei cartelle, apparentemente molto tecniche, trattano di tutti i problemi controversi salvando degli spazi di contrattazione aziendale e accettando compromessi. «L'obiettivo è quello di ottenere le richieste Fiat. Accettiamo, dice il sindacato, di rivedere il sistema dei gruppi di produzione e quindi il sistema di lavoro. Ma vogliamo mantenere i criteri della rotazione e della ricomposizione delle mansioni. E vogliamo che il tutto sia applicato gradualmente, con verifiche in azienda. Accettiamo, nelle

due linee generali, il piano industriale, ma vogliamo garanzie e precisazioni sulla dislocazione delle produzioni, sulla capacità progettuale che deve essere conservata all'Alfa, sulla rete di vendita e di assistenza, sulla composizione della Fim milanese. In compenso la Fim milanese domani sparerà a zero nelle assemblee, attaccando da sinistra. Chi pensa che è inutile offrire mediazioni alla Fiat, perché tanto la Fiat vuol cogliere l'occasione per stravincere e cancellare il sindacato in fabbrica. Chi pensa infine che senza una mediazione e senza conoscenza della posizione Fiom sul documento tra i lavoratori e i lavoratori. Oggi si esprimeranno nelle assemblee di reparto, una quindicina tra mattina e pomeriggio alla presenza dei dirigenti nazionali, ma seguirà in tutta fretta. Ed è proprio sulla qualità di questa mediazione che si è acceso il

diabatto dentro la Fiom. «Chi pensa che si è concesso troppo sui contenuti, in cambio di un'unità sindacale che resta fragile e poco chiara. Fim e Uil a Roma, dicono, non hanno comunque voglia di battersi, e in compenso la Fim milanese domani sparerà a zero nelle assemblee, attaccando da sinistra. Chi pensa che è inutile offrire mediazioni alla Fiat, perché tanto la Fiat vuol cogliere l'occasione per stravincere e cancellare il sindacato in fabbrica. Chi pensa infine che senza una mediazione e senza conoscenza della posizione Fiom sul documento tra i lavoratori e i lavoratori. Oggi si esprimeranno nelle assemblee di reparto, una quindicina tra mattina e pomeriggio alla presenza dei dirigenti nazionali, ma seguirà in tutta fretta. Ed è proprio sulla qualità di questa mediazione che si è acceso il

meno politicizzati e i più precari sta pesando il ricatto, amplificato dalle voci incontrollate che minacciano presaglie, cassa integrazione da domani, licenziamenti. Qualcuno trae la conseguenza che non c'è spazio per lotte, qualche altro che bisogna spazzare via il Mezzogiorno e le richieste del sindacato. Qualcuno ancora, vedendo proprio nella sopravvivenza del sindacato l'oggetto della battaglia, invoca maggiore unità a tutti i costi.

Ma oggi, dicono in Fiom, non si arriverà a pronuncia-menti estremo, oggi abbiamo innanzitutto l'obiettivo di informare sul merito vero del documento e sulla trattativa che vogliamo riprendere. Se si dovrà votare lo si farà davanti a un'ipotesi di accordo, adesso è importante raccogliere umori, opinioni sui singoli punti, disponibilità all'azione per il Mezzogiorno. In particolare i sindacati hanno chiesto che siano completate le tre drighe che potrebbero assicurare uno sviluppo all'agricoltura e che si proceda al recupero urbano e alla realizzazione dell'intera rete dei trasporti. «In questi temi — a conclusione della manifestazione — ha tenuto un comizio Roberto Tonini, segretario generale della Filice Cgil

Stefano Righi Riva

Enna: edili in corteo contro le scorie

ENNA — Per contrastare il progetto Enna che vorrebbe creare un deposito di scorie radioattive e per evitare che Enna si avvii a un destino di terra bruciata, migliaia di lavoratori edili hanno sfilato in corteo ieri mattina ad Enna, in occasione delle otto ore di sciopero generale promosse nella provincia (attualmente conta 28.000 disoccupati, fra i quali 6.000 edili). I sindacati hanno chiesto la messa in cantiere degli investimenti già definiti nei bilanci della Regione e dell'Agenzia per il Mezzogiorno in particolare i sindacati hanno chiesto che siano completate le tre drighe che potrebbero assicurare uno sviluppo all'agricoltura e che si proceda al recupero urbano e alla realizzazione dell'intera rete dei trasporti. «In questi temi — a conclusione della manifestazione — ha tenuto un comizio Roberto Tonini, segretario generale della Filice Cgil

Calzaturieri, il contratto segna il passo

Oggi si ricomincia a trattare: lo scoglio sono i soldi - Vendite in calo - Ma i piccoli risparmi in busta paga non servono, dicono i sindacalisti. E presentano la loro ricetta: più servizi, ricerca tecnologica, consorzi

ROMA — La scarpa italiana gira il mondo a passo svelto. Allo straniero piace il classico made in Italy, tagliato e cucito da mani esperte e menti raffinate. Un peccato, forse, perché sono scarpe fatte a mano da sapienti artigiani. Ma chi compra la qualità non cambia idea davanti ai soldi. Nelle circa 18.000 aziende di calzature, gli affari continuano ad andare bene. Anche se i grattacapi non mancano. Il dollaro in ribasso mette in difficoltà chi esporta nei mercati della moneta americana. E in Italia le scarpette usate o gettate che arrivano dalla Corea, da Hong Kong e da Taiwan hanno prezzi che non conoscono concorrenza. «E ci credo», ribatte Lia Lepri, segretario della Filice Cgil. «A Taiwan pagano gli operai tre dollari al giorno. Se i nostri industriali pensano di far la guerra alle esportazioni fanno male i loro conti».

Sono mesi che sindacati e industriali cercano di fare il nuovo contratto. Oggi pomeriggio ricomincia a trattare, alle spalle molte rotture, 50 ore di sciopero e un anno «casi così». Nell'86 le vendite sono scese, 25 milioni di paia in meno. I padroni delle scarpe si lamentano, in dodici mesi hanno perso quasi il 6% del loro mercato. «E credono di recuperare togliendo qualche lira dalle buste paga», polemizza Lia Lepri.

Lo scemtro, in questa trattativa, è quasi tutto sui soldi, sui risparmi. E la prima volta, 150.000 lavoratori calzaturieri chiedono la vertenza per il contratto prima dei maltempo. E che contratto? «Pulito», come si dice nel gergo sindacale, preguato. E senza mai problemi di soldi. Quest'anno è diverso. C'è la crisi. «La crisi? Non scherziamo. È in crisi un settore che nell'86 ha comunque venduto 502 milioni di paia di scarpe», rincara Lepri. Diciamo allora che è in difficoltà. «Sì, è meglio. E chi ci lavora lo sa bene. Però i problemi non si risolvono con piccoli risparmi. Anche se non rinnoviamo il contratto, i prezzi di Taiwan non li batte nessuno».

Lo stile non manca, le idee nemmeno. Dollaro e Taiwan a parte che cosa non va secondo voi? «Questo è un settore di piccole imprese organizzate in aree geografiche, in distretti, che esportano in tutto il mondo. Bisogna aiutarle, ci vogliono servizi, per la formazione, lo studio dei mercati, la ricerca tecnologica. Prendi le fiere. Sono tante, disperse, costano molto all'impresa e all'americano che si veste al Mod di Milano ma poi, per scegliere le scarpe, deve andare al Micam di Bologna. Non c'è coordinamento, non c'è una politica».

Ma non è colpa dell'imprenditore. «No, però la loro associazione potrebbe occuparsi di più di consorzi, di fiere, di immagine».

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 2° BIMESTRE 1987

E scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 2° bimestre 1987.

Preghiamo, pertanto, chi non abbia ancora provveduto al saldo, di effettuare con la massima sollecitudine, presso le nostre Sedi Sociali, al fine di evitare la sospensione del servizio.

IMPORTANTE

La bolletta telefonica evidenzia, in alto a sinistra, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto

GRUPPO IRI STET

SIP

Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

E' L'AUTO DI DOMANI CHE PAGHI NEL 1988.



FINO AL 15/4/87 8.000.000 DI FINANZIAMENTO E TRE MODI PER AVERE SUBITO UNA NUOVA BX. Ti da molto e ti chiede pochissimo. E la nuova BX più veloce, più bella, più comoda. E più disponibile perché fino al 15 aprile la puoi avere, con Citroën Finanziaria, a condizioni vantaggiosissime.

- 8.000.000 di finanziamento pagabili a partire dal 4 gennaio 1988, in rate mensili al tasso fisso annuo del 10,2%. Puoi ritirare subito la tua nuova BX versando solo un anticipo o il tuo usato. Per esempio, per BX 1700 D (L 14.900.000 chiavi in mano) bastano 7.050.000 lire di anticipo e i restanti 8.000.000 li pagherai a partire dal 4 gennaio 1988 in 30 rate da 335.000 lire mensili.
- 8.000.000 di finanziamento senza interessi pagabili in 18 rate mensili di 445.000** lire.
- 8.000.000 di finanziamento al 6% di tasso fisso annuo. Si risparmia il 60% sugli interessi in vigore al 1° marzo. È possibile avere, per esempio, la nuova BX 1100 (L 12.964.000 chiavi in mano) con un anticipo di 5.114.000** lire i restanti 8.000.000 li pagherai comodamente in 36 rate mensili di 262.000** lire. Le tre offerte non sono cumulabili tra loro e sono valide per tutti i modelli della gamma BX presso i Concessionari e le Vendite Autorizzate Citroën in presenza dei requisiti richiesti da Citroën Finanziaria. Nuove Citroën BX 1100, 1400, 1600, 1900, 1700 D, 1900 D, BX Break 1600, 1900, 1900 D. **NUOVE CITROËN BX.**